



Diritto & Fisco

TUIR 2020

in edicola con

Disponibile anche su www.classabbonamenti.com

Dalle analisi del Mef sulle dichiarazioni e del Mise sugli incentivi emerge un abbaglio di massa

A rischio multa 41 mila imprese

Per aver fruito indebitamente del bonus 4.0 sui software

DI FRANCO CANNA

Oltre 40 mila imprese rischiano di subire un accertamento dall'Agenzia delle Entrate e di pagare multe salatissime, per aver fruito indebitamente dell'incentivo per l'acquisizione di software nell'ambito dei programmi di investimento in chiave Industria 4.0.

Gli incentivi. I commi 9 e 10 dell'articolo 1 della legge 232 dell'11 dicembre 2016 introducono nell'ordinamento italiano gli incentivi per Industria 4.0. Il comma 9 prevede la possibilità di maggiorare del 150 per cento gli investimenti in beni materiali strumentali 4.0: è il cosiddetto iperammortamento. Il comma 10, invece, prevede che «Per i soggetti che beneficiano della maggiorazione di cui al comma 9 e che, nel periodo indicato al comma 8, effettuano investimenti in beni immateriali strumentali compresi nell'elenco di cui all'allegato B annesso alla presente legge, il costo di acquisizione di tali beni è maggiorato del 40 per cento».

Dunque c'è una condizione esplicita: la possibilità di fruitare dell'incentivo per il software è riservata esclusivamente a chi abbia effettuato almeno un investimento in un bene materiale 4.0.

I numeri delle dichiarazioni. Secondo la nota di analisi che il ministero dell'Economia e delle Finanze ha redatto per commentare i dati delle dichiarazioni 2018 relative all'anno 2017, sono stati 8.300 i soggetti fruitori dell'incentivo sull'hardware e ben 18.700 quelli che hanno utilizzato il codice relativo all'incentivo per il software. Sono quindi almeno 10.400 le aziende che hanno fruito di un incentivo senza averne titolo: un numero eclatante.

Ma non è tutto: in queste settimane anche il ministero dello sviluppo economico ha fatto un'analisi approfondita dei dati delle dichiarazioni 2018 e ha reso noti i dati dei fruitori degli incentivi. I numeri sono diversi da quelli del ministero dell'economia e delle Finanze, probabilmente a causa di conteggi fatti su basi diverse. E la situazione che emerge è, se possibile,

ancora più preoccupante. Complessivamente le aziende fruitrici degli incentivi 4.0 (iperammortamento + incentivo sul software) sono 56.302 così composte: 13.843 soggetti hanno fruito solo dell'iperammortamento sull'hardware, 1.448 imprese hanno invece



fruito (legittimamente) sia dell'incentivo sui beni materiali sia di quello sui beni immateriali, 41.011 aziende infine solo dell'incentivo al 140% sul software. Queste ultime sono quelle che hanno sicuramente commesso un errore.

Migliaia di imprese sono nel torto. A meno che i numeri resi noti dai ministeri non siano sbagliati, il dato che emerge dunque è che oltre 41.000 aziende hanno fruito del solo incentivo sul software e non di quello

sull'hardware, che ne era invece un prerequisite. Un «abbaglio di massa» al quale non c'è nessuna spiegazione né tecnica né logica.

Volendo fare uno sforzo interpretativo, si potrebbe pensare che, poiché per quell'anno l'aliquota dell'incentivo sul software (140%) era la stessa aliquota del superammortamento sui beni strumentali semplici (di cui ha fruito oltre un milione di contribuenti), chi non ha letto il testo della legge potrebbe essere caduto in errore, pensando che l'incentivo sul software fosse collegato al superammortamento e non all'iperammortamento. E solo un tentativo di spiegazione di un fenomeno che ha dell'incredibile e che potrebbe essere solo la punta dell'iceberg: se le imprese hanno fatto confusione su un punto della normativa che era chiaro sin dal principio, chissà quante avranno commesso errori su aspetti della normativa di ben più difficile interpretazione, sui quali sono intervenute diverse circolari del ministero dello sviluppo economico e dell'Agenzia delle entrate.

A questo punto la probabilità che arrivino accertamenti da parte delle Entrate è molto, molto alta: basti pensare alla «carneficina» che è già avvenuta per gli errori commessi dai contribuenti per il credito d'imposta per la ricerca e sviluppo. Quando scatteranno i controlli su queste dichiarazioni, i contribuenti, oltre a dover restituire gli incentivi indebitamente fruiti, dovranno pagare interessi e pesanti sanzioni.

La cosa migliore da fare allora è innanzitutto tornare dai consulenti fiscali che hanno curato quelle dichiarazioni e controllare se in quegli anni è stata richiesta la fruizione di questi incentivi. Da verificare, in particolare, se nel modello Redditi 2018 è stato compilato il rigo RF 55 usando il codice 56 (quello per l'incentivo sul software) senza usare anche il codice 55 (quello per l'iperammortamento). In questo caso vale la pena prendere in considerazione il ravvedimento operoso, che risulterà sicuramente meno pesante di un accertamento dell'Agenzia delle entrate.

© Riproduzione riservata

Trent'anni di Interreg

Nel 2020 ricorre il 30° anniversario del varo di Interreg, il programma Ue che punta a incoraggiare la cooperazione territoriale tra regioni frontaliere. Cinque i programmi che si sono succeduti nel tempo: Interreg I (1990-1993), Interreg II (1994-1999), Interreg III (2000-2006), Interreg IV (2007-2013) e Interreg V (2014-2020). Questi programmi di cooperazione interessano l'intero continente europeo con un bilancio complessivo di oltre 12 mld di euro, comprensivo del contributo Ue e degli stati membri, per il periodo 2014/20. Una campagna Ue per i 30 anni di Interreg si svolgerà durante tutto il 2020 e riguarderà i temi del vicinato, dell'ecologia e dei giovani.

© Riproduzione riservata

Il Registro imprese primo data base certificato Iso

Sei milioni di imprese, dieci mln di persone con carica, oltre un mln di bilanci. È sulla base di questi numeri e a certificazione di numeri attuali, completi, di qualità, che la banca dati del Registro Imprese delle Camere di Commercio ha ottenuto la certificazione di qualità Iso/Iec 25012 «Modello di qualità dei dati»; il «bollino» è stato incassato seguendo le linee guida che l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) ha stilato per le banche dati di interesse nazionale. Così InfoCamere, la società delle camere di commercio italiane per l'innovazione digitale, è la prima organizzazione in Italia ad aver incassato questa certificazione, così come il Registro imprese italiano è la prima banca dati tra i Business Register europei a essere stata certificata. Ma cos'è il Registro delle imprese? Si tratta di uno dei data base di interesse nazionale previsto dal Codice dell'amministrazione digitale; in sostanza, è l'anagrafe ufficiale di tutte le imprese italiane. Un archivio che consente l'elaborazione di indicatori di sviluppo economico ed imprenditoriale e fornisce un quadro completo e aggiornato della situazione giuridica di ciascuna impresa. Alla sua gestione lavorano, con ruoli e compiti diversi, le Cde, Unioncamere e InfoCamere. Per il presidente di InfoCamere, Lorenzo Tagliavanti, «in un contesto in cui il volume delle informazioni cresce a ritmo esponenziale, la qualità e l'accuratezza dei dati è fondamentale per sostenere decisioni complesse di istituzioni, imprese e cittadini». E ancora: «InfoCamere sostiene la diffusione della qualità dei dati», come «spinta al miglioramento dei servizi, in una prospettiva in cui i dati (quelli pubblici in primis) sono in sistemi orizzontali comunicanti tra loro».

© Riproduzione riservata

Distretti del cibo e Xylella Due bandi da 31 milioni

È partito ieri il primo bando nazionale per il finanziamento dei distretti del cibo. Si tratta di uno strumento per garantire risorse e opportunità per la crescita e il rilancio a livello nazionale di filiere e territori. Al via anche il bando per il finanziamento di contratti di distretto nell'area colpita dalla Xylella fastidiosa. I due bandi arrivano a realizzazione di quanto previsto dalle leggi di Bilancio 2018 e 2019. E finanziano progetti da 4 a 50 mln di euro di investimenti con un'ampia tipologia di spese ammissibili.

Il Contratto di distretto del cibo ha lo scopo di promuovere sviluppo, coesione e inclusione sociale, favorire l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità, garantire la sicurezza alimentare, diminuire l'impatto ambientale delle produzioni, ridurre lo spreco alimentare e salvaguardare territorio e paesaggio rurale attraverso le attività agricole e agroalimentari.

Il Contratto di distretto Xylella, oltre quanto previsto, ha lo scopo di realizzare un piano di rigenerazione dell'agricoltura nei territori colpiti dal batterio Xylella fastidiosa, anche tramite recupero di colture storiche di qualità.

Le risorse disponibili per il finanziamento in conto capitale ammontano a 18 mln per il bando distretti del cibo e a 13 mln per il distretto Xylella, che utilizza fondi diversi rispetto allo stanziamento di 300 mln di euro del Piano recentemente approvato in Conferenza stato-regioni. Laddove la richiesta di fondi superasse la disponibilità, è previsto un tetto massimo al contributo a fondo perduto per singolo programma di investimenti pari a 2,5 milioni di euro.

© Riproduzione riservata